

Il commento

Lo scontro che non serve a nessuno

Mauro Calise

Più si dipana il dramma dei migranti, più capiamo che la matassa è aggrovigliata. Tragicamente aggrovigliata. Che le foto che vediamo o tocchiamo - gli accampamenti in stazione o la nottata sulla scogliera - sono solo l'ultimo flash di

una infinita odissea. Cominciata mesi o anni prima, fuggendo dalla guerra o dalla fame, e che nessuno sforzo umanitario, e nessun governo da solo, può illudersi di controllare o gestire. Si tratta di disperati che non hanno nulla da perdere. Hanno già messo ripetutamente a rischio la vita e quella dei propri cari. Hanno sofferto le pene dell'inferno, pagato cifre astronomiche ai propri negrieri e mediatori. E sono centinaia di migliaia. L'avanguardia più coraggiosa di milioni che nelle retrovie del Medio Oriente, del Mediterraneo, dell'Africa si stanno preparando a seguirli. Chi dice di avere pronta la ricetta per fermare que-

sta apocalisse, o è uno stupido o è un mistificatore.

Basta leggere le cifre e qualche storia, ricostruire le procedure burocratiche, ripercorrere i tentativi già fatti da chi si occupa professionalmente del problema per sapere che non esiste alcuna soluzione a portata di mano. L'Italia ha il macabro vantaggio di essere la tappa più visibile di un esodo che ha alle spalle, quasi sempre, il varco di molte altre frontiere. Spesso anche più pericoloso e più arduo della roulette sui barconi della morte. E siamo anche la tappa più ambita, perché schiudiamo la porta dell'Europa.

> Segue a pag. 38**Segue dalla prima**

Lo scontro che non serve a nessuno

Mauro Calise

I paesi del centro-nord che sono la meta finale principale: per le occasioni di lavoro che offrono, per le reti amicali e parentali di accoglienza, per i servizi di assistenza pubblica che assicurano la sopravvivenza a chi riesce finalmente a entrare nel club superprivilegiato dei poveri occidentali. Al punto cui siamo arrivati, chiedere alla politica il miracolo di una risposta a presa rapida è il modo peggiore di procedere. Significa aprire la strada alla demagogia più pericolosa, agli avventurieri dell'inganno e della paura. Che non hanno neanche il pudore del ridicolo, come ha scritto ieri Sofri su Repubblica a proposito di Salvini che annuncia una sua missione risolutiva in Nigeria: «180 milioni di abitanti, il nord-est in mano a Boko Haram, mezzo paese governato dalla Sharia, petrolio e guerre civili a sud, e lui gli chiederà: Di che cosa avete bisogno?». E' bene dirselo da subito, se c'è una vera emergenza in Europa, oggi, non è quella umanitaria e tanto meno quella sanitaria. E' l'avvitarsi di una spirale esplosiva di disagio sociale endogeno - quasi dieci anni di crisi durissima sulla pelle dei ceti più deboli - con la speculazione irresponsabile di capipopolo pronti a cavalcare e montare le ondate di protesta. Su questo fronte, non c'è differenza tra Francia e Italia, Germania e Spagna. Ovunque, chi governa in Europa è assediato da movimenti qualunquisti che possono trovare nel razzismo la leva dello sfondamento elet-

torale.

Contro questa minaccia, è indispensabile cercare un fronte comune. Trovare una linea unitaria che contemperi solidarietà e sicurezza, entro i limiti di disponibilità finanziarie ridotte, oggi più che mai, allo stremo. Ma che riesca almeno a dare il messaggio, ad una cittadinanza smarrita, che l'Europa esiste ancora sul terreno, in ultima istanza, decisivo: quello della volontà politica. Certo, guardando indietro agli errori di questi ultimi anni e alla girandola di egoismi nazionalisti e alla miopia di capi di governo preoccupati soltanto di salvare il proprio orticello, il pessimismo dell'intelligenza è d'obbligo. Ma, mai come in questo passaggio, è chiaro che non vi sono alternative. Soltanto una politica capace di alzare autorevolmente la voce potrà convincere l'opinione pubblica ad abbassare la soglia d'allarme. E tutti noi a rimboccarci le maniche.

La transizione in cui siamo entrati non sarà breve né indolore. Ma noi europei non possiamo perdere la memoria - e la coscienza - della nostra storia. Buona parte del Novecento se ne è andata massacrando all'interno dei nostri confini, tra guerre, rivoluzioni e olocausti che hanno fatto decine di milioni di vittime. Dovremmo avere imparato che l'unico modo per difendersi dall'altro è sforzarsi di andargli incontro. Anche per evitare che ci assalga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA